

BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

SESSION 2017

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Série L – coefficient : 4
Série ES – coefficient : 3
Série S – coefficient : 3

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 11 pages numérotées de 1/11 à 11/11.

Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.

ARGOMENTO

Le aspirazioni alla libertà nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n° 1:

Giovanni Boccaccio, *Decameron*, VI-7, 1349-1353

Documento n° 2:

Carlo Goldoni, *La locandiera*, atto I, scena 9, 1753

Documento n° 3:

Giovanni Verga, « Libertà » in *Novelle rusticane*, 1883

Documento n° 4:

Paul Eluard, « Liberté » in *Poésie et vérité*, 1942

Documento n° 4 bis:

Paul Eluard, « Libertà », traduzione in italiano di Franco Fortini, 1976

Documento n° 5:

Renato Guttuso, *L'occupazione delle terre incolte in Sicilia*, 1949

Documento n° 1

<i>Madonna Filippa dal marito con un suo amante trovata, chiamata in giudizio, con una pronta e piacevol risposta sé libera e fa lo statuto modificare.</i> Nella terra di Prato fu già uno statuto, nel vero non men biasimevole che aspro, il quale, senza alcuna distinzione far, comandava che così fosse arsa quella donna che dal marito fosse con alcun suo amante trovata in adulterio, come quella che per denari con qualunque altro uomo stata trovata fosse. E durante questo statuto avvenne che una gentil donna e bella e oltre ad ogn'altra innamorata, il cui nome fu madonna Filippa, fu trovata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito nelle braccia di Lazzarino de' Guazzagliotri [...]. E per ciò, avendo al fallo della donna provare assai convenevole testimonianza, come il dì fu venuto, senza altro consiglio prendere, accusata la donna, la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, sì come generalmente esser soglion quelle che innamorate son da dover, ancora che sconsigliata da molti suoi amici e parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire e di voler più tosto, la verità confessando, con forte animo morire che, vilmente fuggendo, per contumacia in essilio vivere e negarsi degna di così fatto amante come colui era nelle cui braccia era stata la notte passata. E assai bene accompagnata di donne e d'uomini, da tutti confortata al negare, davanti al podestà venuta, domandò con fermo viso e con salda voce quello che egli a lei domandasse. [...] La donna, senza sbigottire punto, con voce assai piacevole rispose: «Messere, egli è vero che Rinaldo è mio marito e che egli questa notte passata mi trovò nelle braccia di Lazzarino, nelle quali io sono, per buono e per perfetto amore che io gli porto, molte volte stata, né questo negherei mai; ma come io son certa che voi sapete, le leggi deono esser comuni e fatte con consentimento di coloro a cui	PARAFRASI Nel territorio di Prato, vigeva una legge, tanto severa, quanto vergognosa; questa legge, senza ammettere eccezioni, imponeva che una donna che fosse stata sorpresa dal proprio marito, nell'atto di commettere adulterio con un qualche suo amante, fosse bruciata, nella stessa maniera in cui si faceva con le donne che venivano sorprese a concedersi in cambio di denaro. E mentre questa legge era in vigore, avvenne che una nobile donna, bella e innamorata più di qualsiasi altra, il cui nome era Madonna Filippa, fu sorpresa una notte, nella sua camera, dal marito Rinaldo de' Pugliesi, mentre si trovava tra le braccia di Lazzarino de' Guazzagliotri [...]. E dal momento che egli era perfettamente in grado di provare il tradimento di lei, appena fece giorno, senza ripensamenti, denunciò Filippa e la fece convocare dal podestà. Madonna Filippa, che era di animo fiero, così come sono solite esserlo quelle donne che sono sinceramente innamorate, nonostante molti suoi amici e parenti cercassero in ogni modo di dissuaderla, decise che sarebbe comparsa davanti al podestà a qualsiasi costo, dal momento che preferiva di gran lunga confessare la verità e poi affrontare con animo coraggioso la morte, piuttosto che fuggire vigliaccamente e poi ritrovarsi, condannata in contumacia, a dover vivere in esilio, dopo essersi dimostrata indegna di un amante come quello tra le cui braccia aveva trascorso la notte. Così, accompagnata da molti uomini e donne, che unanimemente la incoraggiavano a negare tutto, si presentò di fronte al podestà e chiese, con espressione impassibile e con voce salda, che cosa egli volesse sapere da lei. [...] La donna, senza spaventarsi minimamente, con voce suadente disse: « Messere, è la verità che Rinaldo è mio marito, ed è altrettanto vero che egli, la notte passata mi ha trovata tra le braccia di Lazzarino, tra le quali braccia io sono stata molte altre volte, spinta dall'amore onesto e sincero che io provo per lui: e non potrei mai negare ciò; ma, io sono
--	--

toccano. Le quali cose di questa non avvengono, ch� essa solamente le donne tapinelle costringe, le quali molto meglio che gli uomini potrebbero a molti sodisfare; e oltre a questo, non che alcuna donna, quando fatta fu, ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata: per le quali cose meritamente malvagia si pu� chiamare. E se voi volete, in pregiudicio del mio corpo e della vostra anima, esser di quella essecutore, a voi sta; [...]». Eran quivi a cos� fatta essaminazione e di tanta e s� famosa donna quasi tutti i pratesi concorsi, li quali, [...] quasi ad una voce tutti gridarono la donna aver ragione e dir bene: e prima che di quivi si partissono, a ci� confortandogli il podest�, modificarono il crudele statuto [...]. Per la qual cosa Rinaldo, rimaso di cos� matta impresa confuso, si part� dal giudicio; e la donna lieta e libera, quasi dal fuoco risuscitata, alla sua casa se ne torn� gloriosa. Giovanni Boccaccio, <i>Decameron</i>, Giornata VI, novella 7, 1349-1353	certa che voi sappiate benissimo che le leggi devono essere uguali per tutti e devono essere stabilite con l'approvazione di coloro che le dovranno rispettare. E questi due principi non sono stati osservati nel caso di questa legge, dal momento che essa va a colpire unicamente le donne poverette, le quali, per giunta, sono molto pi� adatte di quanto non lo siano gli uomini a dar piacere a pi� di un amante; inoltre, quando questa legge � stata fatta, non soltanto nessuna donna ha mai dato il suo consenso, ma nessuna donna � mai stata interpellata perch� si pronunciasse. Sulla base di queste considerazioni, questa pu� essere considerata una legge sbagliata. Per cui, se voi volete essere responsabile dello strazio del mio corpo e della mia anima, per dare esecuzione ad una legge siffatta, � una vostra scelta [...]». Al processo di questa donna, cos� illustre e conosciuta, erano accorsi quasi tutti gli abitanti di Prato, i quali, [...] tutti insieme, quasi in coro, cominciarono a gridare che Filippa aveva ragione e diceva cose giuste; e prima di andare via dal luogo del processo, su esortazione del podest�, modificarono quella legge crudele [...]. Cos� Rinaldo, rimasto abbastanza confuso dallo svolgimento un po' folle di quella vicenda, abbandon� il processo; e Madonna Filippa, felice e libera, come se fosse risuscitata dal fuoco, ritorn� vincitrice alla propria casa. Parafrasi in italiano moderno http://parafrasare.altervista.org
---	--

Documento n° 2

In questo monologo, la locandiera, Mirandolina, è offesa dall'indifferenza del cavaliere di Ripafratta, un cliente recentemente arrivato nella sua locanda, il quale non s'innamora di lei come fanno tutti gli altri, perché è misogino.

Quanti arrivano a questa locanda¹, tutti di me s'innamorano, tutti mi fanno i cascamorti²; e tanti e tanti mi esibiscono di sposarmi a dirittura. E questo signor cavaliere, rustico come un orso, mi tratta sì bruscamente? Questi è il primo forestiere capitato alla mia locanda, il quale non abbia avuto piacere di trattare con me. Non dico che tutti in un salto s'abbiano a innamorare: ma disprezzarmi così? è una cosa che mi muove la bile terribilmente. È nemico delle donne? Non le può vedere? Povero pazzo ! Non avrò ancora trovato quella che sappia fare. Ma la troverà. La troverà. E chi sa che non l'abbia trovata? Con questi per l'appunto mi ci metto di picca³. Quei che mi corrono dietro, presto presto mi annoiano. La nobiltà non fa per me. La ricchezza la stimo e non la stimo. Tutto il mio piacere consiste in vedermi servita, vagheggiata, adorata. Questa è la mia debolezza, e questa è la debolezza di quasi tutte le donne. A maritarmi non ci penso nemmeno; non ho bisogno di nessuno; vivo onestamente, e godo la mia libertà. Tratto con tutti, ma non m'innamoro mai di nessuno. Voglio burlarmi di tante caricature di amanti spasimati; e voglio usar tutta l'arte per vincere, abbattere e conquassare quei cuori barbari e duri che son nemici di noi, che siamo la miglior cosa che abbia prodotto al mondo la bella madre natura.

Carlo Goldoni, *La locandiera*, atto I, scena 9, 1753

¹ la locanda = l'auberge

² il cascamorto: il corteggiatore

³ di picca: con ostinazione

Documento n° 3

Questa novella racconta fatti realmente avvenuti a Bronte in Sicilia nel 1860, quando l'arrivo di Garibaldi aveva destato la speranza di una ripartizione più giusta delle terre demaniali in mano ai «galantuomini».

Sciorinarono¹ dal campanile un fazzoletto a tre colori, suonarono le campane a stormo, e cominciarono a gridare in piazza: “ Viva la libertà!”.

Come il mare in tempesta. La folla spumeggiava e ondeggiava davanti al casino dei *galantuomini*², davanti al Municipio, sugli scalini della chiesa: un mare di berrette² bianche; le scuri e le falci che luccicavano. Poi irruppe in una stradicciuola.

- A te prima, barone! che hai fatto nerbare³ la gente dai tuoi campieri! - Innanzi a tutti gli altri una strega, coi vecchi capelli irti sul capo, armata soltanto delle unghie. - A te, prete del diavolo! che ci hai succhiato l'anima! - A te, ricco epulone⁴, che non puoi scappare nemmeno, tanto sei grasso del sangue del povero! - A te, sbirro! che hai fatto la giustizia solo per chi non aveva niente! - A te, guardaboschi! che hai venduto la tua carne e la carne del prossimo per due tarì al giorno!

E il sangue che fumava ed ubbriacava. Le falci⁵, le mani, i cenci⁶, i sassi, tutto rosso di sangue! - Ai *galantuomini*! Ai *cappelli*! Ammazza! ammazza! Addosso ai *cappelli*!

Giovanni Verga, «Libertà» in *Novelle rusticane*, 1883

¹ sciorinare: esibire

² i *galantuomini*: i signori. Detti anche i « cappelli » perché solo loro portavano i cappelli, mentre i contadini portavano la berretta

³ nerbare = *fouetter*

⁴ il ricco epulone: la persona che si compiace di cibi abbondanti e raffinati

⁵ la falce = *la faux*

⁶ il cencio = *le chiffon*

Documento n° 4 e n° 4bis

LIBERTÉ	Libertà
Sur mes cahiers d'écolier Sur mon pupitre et les arbres Sur le sable sur la neige J'écris ton nom	Su i quaderni di scolaro Su i miei banchi e gli alberi Su la sabbia su la neve Scrivo il tuo nome
Sur toutes les pages lues Sur toutes les pages blanches Pierre sang papier ou cendre J'écris ton nom	Su ogni pagina che ho letto Su ogni pagina che è bianca Sasso sangue carta o cenere Scrivo il tuo nome
Sur les images dorées Sur les armes des guerriers Sur la couronne des rois J'écris ton nom [...]	Su le immagini dorate Su le armi dei guerrieri Su la corona dei re Scrivo il tuo nome [...]
Sur les sentiers éveillés Sur les routes déployées Sur les places qui débordent J'écris ton nom [...] Et par le pouvoir d'un mot Je recommence ma vie Je suis né pour te connaître Pour te nommer	Su i sentieri risvegliati Su le strade dispiegate Su le piazze che dilagano Scrivo il tuo nome [...] E in virtù d'una parola Ricomincio la mia vita Sono nato per conoscerti Per chiamarti
Liberté.	Libertà.
Paul Éluard, « Liberté » in <i>Poésie et vérité</i>, 1942	Paul Eluard, « Libertà », traduzione di Franco Fortini, 1976

Documento n° 5



Renato Guttuso, *L'occupazione delle terre incolte in Sicilia*, 1949,
tecnica mista su tavola, cm 340 x 440, Dresda, Gemäldegalerie

L'avventura di due sposi

L'operaio Arturo Massolari faceva il turno della notte, quello che finisce alle sei. Per rincasare aveva un lungo tragitto, che compiva in bicicletta nella bella stagione, in tram nei mesi piovosi e invernali. Arrivava a casa tra le sei e tre quarti e le sette, cioè alle volte un po' prima alle volte un po' dopo che suonasse la sveglia della moglie, Elide.

5 Spesso i due rumori: il suono della sveglia e il passo di lui che entrava si sovrapponevano nella mente di Elide, raggiungendola in fondo al sonno, il sonno compatto della mattina presto che lei cercava di spremere ancora per qualche secondo col viso affondato nel guanciale. Poi si tirava su dal letto di strappo e già infilava le braccia alla cieca nella vestaglia, coi capelli sugli occhi. Gli appariva così, in cucina, dove Arturo stava
10 tirando fuori i recipienti vuoti dalla borsa che si portava con sé sul lavoro: il portavivande, il termos, e li posava sull'acquaio. Aveva già acceso il fornello e aveva messo su il caffè. Appena lui la guardava, a Elide veniva da passarsi una mano sui capelli, da spalancare a forza gli occhi, come se ogni volta si vergognasse un po' di questa prima immagine che il marito aveva di lei entrando in casa, sempre così in disordine, con la faccia
15 mezz'addormentata. Quando due hanno dormito insieme è un'altra cosa, ci si ritrova al mattino a riaffiorare entrambi dallo stesso sonno, si è pari. [...]

Ma tutt'a un tratto Elide: – Dio! Che ora è già! – e correva a infilarsi il reggicalze, la gonna, tutto in fretta, in piedi, e con la spazzola già andava su e giù per i capelli, e sporgeva il viso allo specchio del comò, con le mollette¹ strette tra le labbra. Arturo le
20 veniva dietro, aveva acceso una sigaretta, e la guardava stando in piedi, fumando, e ogni volta pareva un po' impacciato², di dover stare lì senza poter fare nulla. Elide era pronta, infilava il cappotto nel corridoio, si davano un bacio, apriva la porta e già la si sentiva correre giù per le scale.

Arturo restava solo. Seguiva il rumore dei tacchi di Elide giù per i gradini, e quando
25 non la sentiva più continuava a seguirla col pensiero, quel trotterellare veloce per il cortile, il portone, il marciapiede, fino alla fermata del tram. Il tram lo sentiva bene, invece: stridere, fermarsi, e lo sbattere della pedana a ogni persona che saliva. «Ecco, l'ha preso», pensava, e vedeva sua moglie aggrappata in mezzo alla folla d'operai e operaie sull'«undici», che la portava in fabbrica come tutti i giorni. Spegneva la cicca³, chiudeva gli
30 sportelli alla finestra, faceva buio, entrava in letto.

Il letto era come l'aveva lasciato Elide alzandosi, ma dalla parte sua, di Arturo, era quasi intatto, come fosse stato rifatto allora. Lui si coricava dalla propria parte, per bene, ma dopo allungava una gamba in là, dov'era rimasto il calore di sua moglie, poi ci allungava anche l'altra gamba, e così a poco a poco si spostava tutto dalla parte di Elide,
35 in quella nicchia di tepore che conservava ancora la forma del corpo di lei, e affondava il viso nel suo guanciale, nel suo profumo, e s'addormentava.

Quando Elide tornava, alla sera, Arturo già da un po' girava per le stanze: aveva acceso la stufa, messo qualcosa a cuocere. Certi lavori li faceva lui, in quelle ore prima di
40 cena, come rifare il letto, spazzare un po', anche mettere a bagno la roba da lavare. Elide poi trovava tutto malfatto, ma lui a dir la verità non ci metteva nessun impegno in più: quello che lui faceva era solo una specie di rituale per aspettare lei, quasi un venirla

¹ la molletta = *la barrette*

² impacciato: imbarazzato

³ la cicca = *le mégot*

incontro pur restando tra le pareti di casa [...].

45 Alla fine sentiva il passo per la scala, tutto diverso da quello della mattina, adesso appesantito, perché Elide saliva stanca dalla giornata di lavoro e carica della spesa. Arturo usciva sul pianerottolo, le prendeva di mano la sporta, entravano parlando. [...]

Apparecchiata tavola, messa tutta la roba pronta a portata di mano per non doversi più alzare, allora c'era il momento dello struggimento che li pigliava tutti e due d'avere così poco tempo per stare insieme, e quasi non riuscivano a portarsi il cucchiaino alla bocca, dalla voglia che avevano di star lì a tenersi per mano.

50 Ma non era ancora passato tutto il caffè e già lui era dietro la bicicletta a vedere se ogni cosa era in ordine. S'abbracciavano. Arturo sembrava che solo allora capisse come era morbida e tiepida la sua sposa. Ma si caricava sulla spalla la canna della bici e scendeva attento le scale.

55 Elide lavava i piatti, riguardava la casa da cima a fondo, le cose che aveva fatto il marito, scuotendo il capo. Ora lui correva le strade buie, tra i radi fanali, forse era già dopo il gasometro. Elide andava a letto, spegneva la luce. Dalla propria parte, coricata, strisciava un piede verso il posto di suo marito, per cercare il calore di lui, ma ogni volta s'accorgeva che dove dormiva lei era più caldo, segno che anche Arturo aveva dormito lì, e ne provava una grande tenerezza.

Italo Calvino, « L'avventura di due sposi », ne *I racconti*, 1958

TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT
--

(1 riga = 10 parole)

I. COMPRENSIONE

1. Quali sono i luoghi evocati nel racconto? *(4 righe)*
2. Come si organizza il tempo di ciascun personaggio? *(4 righe)*
3. Quando e come riescono a trascorrere insieme alcuni momenti? *(4 righe)*

II. INTERPRETAZIONE

1. Quali ostacoli si oppongono alla vita di coppia dei protagonisti? *(6 righe)*
2. Come si esprime l'amore che ognuno dei personaggi prova per l'altro? *(8 righe)*
3. Che valore assumono suoni e rumori nel testo? *(8 righe)*
4. Come si esprime dal punto di vista stilistico l'aspetto abitudinario della vita dei personaggi? *(6 righe)*.

III. ESPRESSIONE PERSONALE

Il tema dell'amore ostacolato è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata nel racconto e nelle altre opere che conosci.
(40 righe)